

«Noi dovremmo essere sempre il perno delle coalizioni che costruiamo. Bene la Bonino ma avrei preferito un confronto interno». Parla la vicepresidente del partito **di Sofia Basso**

Marina Sereni

IL PD DEVE RIMANERE PD

«**I**l Pd non può rinunciare a essere il perno della coalizione che costruisce». Marina Sereni, vicepresidente del Pd ed esponente della franceschiniana Area democratica, appoggia la candidatura di Emma Bonino nel Lazio ma ritiene che il modo in cui ci si è arrivati abbia mostrato «una difficoltà e un'incertezza» del partito. Nessun timore per il rapporto coi cattolici: «Emma saprà interloquire con la Chiesa». Sul caso Puglia, la deputata umbra chiede che l'esperienza della giunta Vendola sia valutata «con meno pregiudizi». E a Bersani dice che «è indispensabile che il Pd rimanga il Pd. Se diamo l'immagine di un partito che torna a un'identità ristretta rischiamo di perdere pezzi per strada».

Onorevole, come giudica la candidatura Bonino?
Mi sembra che abbia perso quel carattere un po' aspro dell'autocandidatura di provenienza radicale e abbia acquisito, anche per la personalità in campo, la caratteristica di una candidatura unitaria del centrosinistra. Non c'è dubbio che il profilo di Emma Bonino è molto più

complesso di quello definibile attraverso l'appartenenza e la militanza storica nel Partito radicale. È una donna di governo, è stata non solo ministro ma anche commissario europeo. Mi pare una candidata forte in grado di confrontarsi allo stesso livello, e anche di battere, la candidata altrettanto autorevole del centrodestra.

Qualcuno voleva le primarie.
Sulla questione di come ci siamo arrivati, personalmente avrei preferito un percorso più interno al confronto del Pd. Siamo un partito che non può rinunciare a essere un punto di riferimento della coalizione. Ci sono tanti difetti nel bipolarismo italiano: non può essere che il principale partito del centrosinistra, o del centrodestra, rinunci a essere il perno delle coalizioni che costruisce. Il modo in cui si è giunti alla candidatura ha messo in luce una difficoltà e un'incertezza del Pd, seppure comprensibile dopo la vicenda, imprevista e drammatica, della giunta Marrazzo.

Non mancano i mugugni di alcuni esponenti cattolici.
Stiamo parlando della presidenza di una Regione, le cui leggi non possono in alcun modo modificare i principi fondamentali sui quali si

basa la convivenza civile e il rapporto tra lo Stato e la Chiesa cattolica. Credo che Emma Bonino sia sufficientemente intelligente - lo è molto - da sapere che nel Lazio e a Roma bisogna saper interloquire con il Vaticano.

Come si risolve l'impasse in Puglia?

È unanimemente riconosciuto che per riconquistare la Puglia il centrosinistra debba allargare i suoi confini. Il rapporto con l'Udc è un passaggio importante. Sono tra quelli che auspicano che questo non comporti la perdita di pezzi dall'altra parte. L'errore è stato quello di non costruire insieme con Vendola le condizioni per un rapporto con l'Udc. Se il centrosinistra si presenta con due candidati, il rischio è molto alto. Si tratta di chiedere anche all'Udc di accettare un confronto attraverso le primarie. Siccome c'è una parte rilevante del partito che le chiede, penso che le regole dello statuto vadano rispettate. Pur comprendendo la richiesta di Casini di non essere semplicemente un'aggiunta alla coalizione del centrosinistra, ritengo che bisognerebbe valutare con meno pregiudizi l'esperienza della giunta Vendola.

E in Umbria?

Mi pare si stia andando verso la scelta di aprire una fase nuova dopo due legislature della presidente Lorenzetti. Il giudizio è positivo ma un incarico monocratico frutto di elezione diretta da parte dei cittadini è normale che si concluda dopo due mandati pieni. Se c'è stato un limite è stato quello di non aver costruito all'interno della classe dirigente umbra possibili successioni. Personalmente auspico che non sia necessario andare alle primarie. Arriviamo da un congresso diviso a metà. Il rischio è che le primarie cristallizzino questa divisione anziché superarla.

Come mai questa difficoltà del centrosinistra a scegliere i suoi candidati?

Intanto la difficoltà è parziale. Si parla molto delle Regioni dove non si è risolto ma nella maggior parte le candidature sono state decise da tempo. Una ragione è l'indebolimento dei partiti in generale e dei partiti più grandi in particolare. C'è un difetto da recuperare nella costruzione del bipolarismo italiano: le due formazioni principali devono avere la responsabilità, quindi anche la forza, di guidare le coalizioni che costruiscono. Il Pd paga anche il travaglio della sua

prima fase di vita: c'è stato un congresso molto acceso.

C'è chi pensa che Area democratica sia un partito nel partito.

Non è così. Siamo convinti che le idee che abbiamo portato nel congresso siano indispensabili a far sì che il Pd rimanga il Pd. Sentiamo la responsabilità di far pensare nella vita quotidiana del partito l'impianto che ha spinto tanti a sostenere Franceschini.

Qual è la sua opinione su Bersani?

È troppo presto. Penso sia giusto dargli tempo. Non ho condiviso del tutto le scelte che abbiamo fatto in termini di alleanze e le discussioni sul futuro del bipolarismo.

Siete ancora convinti che il Pd possa fare da solo?

Penso che ci sia stato un grande equivoco nella fase iniziale dei Democratici. Non siamo in un sistema bipartitico. Credo però che ci sia tra di noi chi è pronto ad abbandonare uno schema in cui siano i due principali partiti a esprimere la leadership dei campi corrispondenti. Il rapporto con l'Udc mi interessa ma non deve mettere in questione il fatto che il perno dell'alleanza debba essere il Pd. Non vorrei che ragionassimo sul ritorno a un sistema nel quale prima si fanno le elezioni e poi la tattica politica costruisce i governi.

Con chi si dovrebbe alleare il Pd?

Ci vuole un'alleanza con forze più moderate del Pd, che si collocano in un'area centrista, e poi c'è spazio per forze di sinistra che scelgano chiaramente l'impegno di governo. Non possiamo tornare all'Unione e mettere insieme tanti pezzettini.

È preoccupata per le ultime defezioni dal partito?

Sì, perché queste uscite possono coprire sortite più silenziose. Penso che il Pd debba mantenere fede all'idea originaria: essere un

partito di centrosinistra, non di sinistra tout court. Se torniamo a un'identità di stampo socialdemocratico, peraltro in crisi in tutt'Europa, rischiamo di mandare un segnale a una parte dell'elettorato che si percepisce come riformista e di centrosinistra. L'unica conquista della Seconda repubblica è un'opinione pubblica che non sceglie più sulla base di appartenenze ideologiche ma di proposte, differenziandosi tra conservatori e progressisti. Se diamo l'immagine di un partito che torna a un'identità ristretta rischiamo di perdere pezzi per strada. Non solo quelli che annunciano la loro uscita ai giornali, anche gli elettori che si rifugiano nell'astensione.

Cosa pensa del dialogo con Berlusconi?

Mi pare che dalla maggioranza arrivino segnali contraddittori e preoccupanti. Abbiamo apprezzato la scelta del capo del governo di incontrare il presidente della Repubblica dopo le tensioni degli ultimi mesi ma non possiamo non vedere che nel vertice a palazzo Grazioli non recede dall'idea di fare non la riforma di sistema che interessa tutti gli italiani ma le riforme che hanno l'unica finalità di liberare il premier dai suoi processi. ■

Capisco l'esigenza di Casini ma la giunta Vendola in Puglia va giudicata con meno pregiudizi

In Umbria il limite è stato non costruire possibili successioni interne